



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis



IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXVII - N. 3

Marzo 2015



La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito www.misraimmemphis.org



SOMMARIO

PER CHI ANCORA CI CREDE - II S.: G.: H.: G.:	pag. 3
LA MISSIONE DELLA MASSONERIA EGIZIANA - S. Caracciolo	pag. 4
STORIA (un poco) - Bruno	pag. 6
IL CIELO STELLATO (Prima parte) - Andrea	pag. 8

Redazione

Direttore responsabile: Marco Vannuccini





PER CHI ANCORA CI CREDE

Per chi ancora ci crede, per chi ancora non si rassegna all'ingiustizia di questo mondo. Per chi ancora crede nell'amicizia, nella fratellanza, nella parola data, nella promessa fatta. Per chi ancora non è venuto il tempo della bandiera bianca, per chi si sente forte tanto da sopportare fino all'ultimo respiro l'umiliazione di un nemico feroce e senza scrupoli. Per chi ancora non abbassa il capo, per chi ancora sa guardare negli occhi chi ha di fronte quando parla, per chi una stretta di mano è un affare fatto, senza bisogno di avvocati, notai, assicuratori e procuratori. Per chi ancora sa guardare in alto, per chi ancora sa contar le stelle, per chi ancora vale più un sorriso di un beffardo ed ipocrita inchino. Per chi è fedele, per chi è ubbidiente, per chi non conosce il tradimento. Per quanti amano, combattono, cadono e si rialzano. Per quanti sbagliano, per quanti commettono errori e pregano per ripararli. Per tutti quelli che sperano in un mondo più giusto, per tutti quelli che credono in Dio, per tutti i suoi umili servitori noi gridiamo forte: Presenti!

Per chi non offende il santo, per chi lo difende, per chi non calpesta il debole, per chi non s' approfitta dell'ingenuo. Per chi si appresta ad abbandonare questa valle, per chi si appresta a scendervi. Per quelli che perdono le battaglie ma non perdono l'onore, per quelli che hanno smarrito la via noi gridiamo ancora più forte: Presenti!

Per chi ama e per chi non odia, per chi si pente e per chi piange. Per chi sente il canto del pettirosso e dell'allodola.

Per chi distingue il rosso, il blu e il giallo. Per chi s'incanta all'alba e al tramonto, per chi ode la voce di Dio nei suoi Silenzi. Per chi s'inebria ancora col profumo delle rose e del gelsomino. Per chi vede la bellezza uscir dagli occhi ma dallo spirito provenire. Per chi si riconosce nei suoi figli, per chi si riconosce nei suoi avi. Per chi sente ch'è per sempre, soffio impercettibile, battito lieve d'ali, oggi come ieri, ieri come domani. Per chi rispetta l'uomo e per chi rispetta la bestia, per chi rispetta gli altri e per chi rispetta sé stesso. Per chi rispetta i suoi Maestri, per chi rispetta il primo e l'ultimo, per chi sa ancora perdonare, per chi conserva integra ed intatta la propria dignità noi gridiamo sempre più forte: Presenti!

Dedicato al Grande Fratello Sebastiano Caracciolo, passato alla Grande Piramide Eterna il 4 aprile 2013 di Era Volgare, ed ai Venerati Maestri Passati del Nostro V. Rito, che sempre vegliano, sulla cima invisibile della Piramide Tronca, riuniti in assise, sulle nostre sorti e sulle nostre fortune, in comunione col Supremo Artefice dei Mondi!

FIDE MUNDI LIBER!

II S :: G :: H :: G ::



LA MISSIONE DELLA MASSONERIA EGIZIANA

Pubblichiamo, di seguito, alcune importantissime riflessioni del Grande Fratello Sebastiano Caracciolo, molto illuminanti sul significato di ciò che dovrebbero rappresentare la Massoneria Egiziana, il suo orientamento e le sue finalità, nel quadro generale dell'esoterismo attuale.

Riflessioni che furono travasate interamente all'interno del suo prezioso libro "L'iniziazione femminile in Massoneria" Ed. Firenze Libri, Collana La Bautta.

La Massoneria Egiziana opera in seno ed in armonia con la Massoneria Universale. Essa si ispira alla leggenda di Iside e di Osiride, nonché alla sacralità dell'iniziazione egizia, base delle dottrine di Ermete Trismegisto, che costituiscono tutta la Tradizione ermetico-alchemica.

Adottando l'iniziazione secondo Osiride ed utilizzando anche quella secondo Hiram, di cui, fra l'altro, conserva le parole d'ordine e di passo, opera, per la linea maschile, con un rito molto incisivo, volto alla resurrezione dell'Uomo—Dio, mentre , per la linea femminile opera con un rito altrettanto incisivo ed importante, quale è quello di Iside.

La Massoneria Egiziana, basando la propria organizzazione e la propria prassi sulla "Hyero-phania", è riuscita a mantenersi pura secondo i dettami della tradizione. E' riuscita, anche, ad

evitare le metamorfosi della cosiddetta Massoneria moderna che, lasciandosi sedurre dalle idee illuministiche, ha aperto le porte del Tempio alle mode politiche a carattere più o meno democratico ed antireligioso, assumendo tutti i difetti che tali mode comportano e che nulla hanno a che vedere con le regole tradizionali.

La confusione che notiamo nel campo profano è entrata anche nelle Logge offuscando il senso del sacro, che si è alquanto attenuato una volta che si è smarrito il significato e il senso del sacrificio.



La Massoneria Egiziana mantiene la peculiarità tradizionale della propria anima aristocratica e teocratica.

Essa proclama che Dio è il vertice dell'Ordine Massonico, che la Luce viene dall'alto, che il meno non può scegliere o eleggere il più e che tutti gli Uomini (maschi e femmine) sono Fratelli.

Constatato che la degenerazione della società attuale ha provocato l'inflazione del proselitismo speculando su quanto i profani credono circa la



possibilità della massoneria in relazione a carriere ed a raccomandazioni varie, la Massoneria Egiziana si è chiusa alla quantità, puntando la propria attenzione alla qualità, rivalutando il proselitismo da bocca ad orecchio e dando risalto alla meditazione, alla purificazione e alla esaltazione dei valori tradizionali, mezzi idonei, questi, a preservare la sacralità dell'iniziazione dall'inquinamento di utopie e di pseudovalori.

Inoltre, essa lavora affinché l'idea del sacrificio, liberata al momento giusto dal simbolo che la copre rivelandola, possa sbocciare come una rosa, diffondendo il proprio intimo significato proveniente dal piano divino.

Come il Monachesimo nel Medioevo salvò con la propria povertà materiale e con le proprie ricchezze spirituali la civiltà occidentale dalla barbarie, così oggi le logge hanno il compito di salvare l'iniziazione dalla impurità che la circonda e la minaccia, combattendo contro il sacrilegio e contro l'errore.

Ciò che le religioni non hanno potuto fare in materia di solidarietà e di fratellanza, lo dovrà fare la Massoneria, che non impone alcunché ma esprime col proprio esempio le regole e i valori tradizionali che sono comuni a tutti i popoli.

Sebastiano Caracciolo



STORIA (un poco)

La Libera Muratoria, figlia dell'intellettualismo settecentesco, nacque in Inghilterra sotto l'auspicio del razionalismo e dell'anelito pre-romantico del mistero, che affonda le radici nella tradizione occultistica e nello spiritualismo medievale.

Si diffuse sul continente europeo e si adattò allo spirito etnico delle varie nazionalità, facilitata nel suo affermarsi dallo Stato laico. La segretezza e l'umanesimo professato dalle Logge divenne strumento di un ceto borghese in ascesa, fino al punto di prestare le sue tecniche e le sue strutture alla propaganda di idee estremistiche.

In Italia essa assunse un aspetto o l'altro a seconda che cadesse sotto l'influenza inglese, francese o austriaca.

Le origini della Massoneria moderna risalgono al 1717, allorché per la festa di San Giovanni Battista, a Londra si dette vita alla Gran Loggia d'Inghilterra.

Questo avvenimento coincide con la nascita di una associazione che, pur derivando dalle antiche Corporazioni dei Muratori, abbandona totalmente gli scopi pratici dell'associazione originaria per abbracciare finalità umanitarie e filantropiche. In quella data la Massoneria operativa, cioè l'associazione di mestiere, viene sostituita dalla Massoneria Speculativa, che attribuisce al linguaggio e agli arnesi dell'arte muratoria il significato simbolico della propria ideologia e

delle proprie aspirazioni teoriche. Nel secolo XVII la corporazione dei muratori e degli architetti era, fra le associazioni di mestiere, una fra le più antiche e famose d'Europa.

Pur risalendo ai *Collegia Fabrorum* dei Romani, l'associazione ebbe il suo momento di maggiore prosperità nel Medioevo, a cominciare dai Maestri Comacini (sec. VII), cui nei secoli XI e XII subentrarono associazioni monastiche e nei secoli successivi confraternite laiche ed infine Gilde, vere e proprie associazioni di tipo corporativo.



Queste corporazioni, in primo luogo, avevano la funzione di insegnamento e di perfezionamento dell'arte, da cui derivano due necessità: il gradualismo e la segretezza.

Il gradualismo collocava i vari componenti nelle varie categorie, secondo la loro capacità e secondo le conoscenze dell'arte. La corporazione era divisa in tre gradi: Apprendista, Lavorante e Maestro.

La sede in cui i membri si riunivano era la capanna eretta nei pressi



dell'edificio in costruzione e chiamata Loggia. Allorché si trattava di edificare una Cattedrale, la Loggia costruita parallelamente alla Chiesa, era come questa rivolta da Est ad Ovest (ex Oriente Lux).

I Maestri impartivano l'insegnamento ai primi due gradi e decidevano la promozione dell'aderente da un grado all'altro. Il loro insegnamento non era soltanto tecnico, ma anche di carattere morale e religioso. Di una religiosità piuttosto autonoma per quanto riguarda i Simboli ed i Riti, ma sempre tale da rientrare nella ortodossia Cattolica.

Gli insegnamenti dell'arte venivano impartiti sotto il suggello della segretezza e, per rendere più solenne e più impegnativa la segretezza, le rivelazioni dell'arte venivano impartite attraverso riti e giuramenti, che pur rientrando nell'ortodossia Cristiana, si distinguevano per una loro particolare caratterizzazione dai culti ufficiali.

A noi Massoni Speculativi fa, secondo me, certamente bene ricordare le nostre origini storiche.

Bruno



IL CIELO STELLATO

*Li occhi miei ghiotti andavan pur al
cielo,
pur là dove le stelle son più tarde,
sì come rota più presso a lo stelo*

Dante, Canto VIII del Purgatorio

Tutti gli esseri umani, almeno una volta nella vita, hanno incontrato con lo sguardo la meraviglia di un cielo stellato. Una bellezza indescrivibile ed arcana, silenziosa ed irraggiungibile, ci toglie per un attimo il respiro. La mente si vuota per un istante dei suoi contenuti ondivaghi e abituali per riempirsi di stupore, di commossa ammirazione. E' qualcosa di immenso e di lontanissimo, qualcosa che non possiamo conoscere con altri sensi se non con la vista, qualcosa che ci è impossibile toccare. Le nostre città sono diventate enormi ed affollate di alti edifici, fumose, illuminate anche di notte, tanto da sottrarci la gratuita bellezza del cielo notturno (a volte, persino di quello diurno). Gli uomini moderni hanno così perso l'abitudine di guardare in alto, percepiscono praticamente solo la differenza tra la notte ed il giorno, fra buio e luce. Per l'uomo antico invece, ogni notte si ripeteva il miracolo, ogni notte la contemplazione ammirata ed estatica della volta celeste lo portava a meditare su di sé, sul Cosmo, sulla Divinità che il suo animo percepiva come vicinissima e lontanissima al contempo ma comunque presente. Il cielo ammae-

strava l'uomo insegnandogli la contemplazione, la meditazione e la riflessione, educandolo ad ascoltare il silenzio.

La sua grandezza incommensurabile incuteva in lui timore reverenziale rendendolo umile, conscio della propria effimera impermanenza. La struttura ordinata della volta celeste ed i suoi moti cosmici e colossali ammaestravano la prima umanità sul fatto che esistono un ordine prestabilito ed una gerarchia di piani e di enti. La pratica quotidiana di quell'osservazione ammirata portava, quasi con necessità, ad intuire quella grande legge universale dell'analogia secondo la quale :

“Ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso, per il miracolo della cosa una” (Tabula Smaragdina Hermetis).



La nostra società ha rinunciato a tutto questo, l'uomo si è abituato a guardare solo in basso, in tutti i sensi. Tutto questo, fino all'estremo op-



posto: l'approccio scientifico all'astronomia, non solo ha eliminato la "meraviglia" dal cuore degli uomini (1) ma, con vero impulso antitradizionale e controiniziatico, si è spinta ben oltre. La matematizzazione di tipo galileiano e newtoniano (2) del cielo è stata di fatto usata, al di là della volontà dei suoi stessi artefici. Ha portato i moderni a scardinare per gradi la visione armoniosa ed unitaria degli antichi, fin nelle sue più profonde fondamenta.



L'accanimento sistematico nel dimostrare l'erroneità del sistema cosmologico del mondo antico, gettando il proverbiale bambino con l'acqua sporca, si è spinto a considerare come falso e fallace anche l'insegnamento tradizionale (sia esso di tipo religioso od iniziatico) che incorporava in sé le antiche concezioni astronomiche basate su una esperienza empirica e piena di ammirazione.

Asserendo la falsità formale della parte, è stato poi facile invalidare il tutto. Insieme alla cosmologia degli antichi, si è proceduto ad eliminare tutto il loro sistema di conoscenze

tradizionali, sia quelle acquisite con l'esperienza di milioni di anni, sia quelle di natura più misteriosa ossia quelle date, rivelate, trasmesse.

Con positivista e luciferina presunzione, l'uomo moderno ha incominciato a vedere i propri antenati come rozzi, incivili, superstiziosi. Così facendo, ha però perduto l'anima vitale delle proprie conoscenze, ha perduto l'anima in generale, si è smarrito nel relativo e nel molteplice.

Un elemento fondamentale sfugge fatalmente ai moderni: la cosmologia degli antichi non era che un piano analogico sul quale l'uomo proiettava la sua coscienza, il suo spirito. Essendo entrambi, uomo e cosmo, creati "secondo numero e misura" dal Supremo Artefice, sono tra di loro in qualche modo imparentati, commensurabili. Diviene così naturale e possibile che il cielo si specchi nell'uomo e l'uomo nel cielo. Ordine ed Armonia erano un tempo lì dove i moderni pongono il caso ed il disordine. Dio stesso eleggeva la sua dimora simbolica nel cielo più alto e profondo, perno fisso ed immutabile attorno al quale tutto ruota e muta (3). Attraverso le sensazioni incommunicabili che il cielo destava nel cuore degli uomini, Dio stesso parlava alle sue creature, ammaestrando le mediante messaggi di maestosa bellezza e di pace profonda.

"Se, talvolta, in una notte serena, fissando lo sguardo sulla bellezza inespriabile degli astri, tu hai pensato all'Autore dell'universo, domandandoti quale, tra questi fiori, abbia ricamato il firmamento e come, tuttavia, nel



mondo sensibile, la bellezza ceda il passo alla necessità e se, ancora, hai considerato durante il giorno con spirito riflessivo le sue meraviglie, tu giungi quale uditore preparato...vieni dunque! Entra!"

S.Basilio.

Lo splendore del cielo fisico ha il grande potere di portare lo spirito umano decaduto a trascendere le anguste mura della sua esistenza terrena. Lo rende capace di dimenticare le proprie miserie, la maledizione del flusso ricorrente dei suoi pensieri e delle sue pulsioni. Gli fa percepire, in un attimo inafferrabile, l'esistenza di un mondo "altro", più alto, più nobile. Lo spettacolo celeste si incontra con un insopprimibile ed originario bisogno di trascendenza che è scritto nell'uomo. L'astronomia delle origini, quella degli antichi, non aveva caratteristiche di utilità o di sterile calcolo, né era ancora decaduta al livello di meccanicistica superstizione. Essa era un'arte di confine tra fisica e metafisica (4). Nel cielo, i due piani parevano confondersi tra loro, lasciando sperare, al devoto osservatore che questa sorta di impermeabilità-contiguità potesse consentire anche a lui la conoscenza delle cose divine e la partecipazione finale alle stesse, quale premio della propria dedizione e dei propri sforzi. L'attenzione all'alto, al cielo, ci è testimoniata fin da tempi remotissimi, preistorici. L'arte di queste epoche remote è il testimone più eloquente di un mondo altrimenti pressoché muto o peggio, spogliato ed avvilito dalla banale sterilità di una analisi di

tipo positivisticò. Un approccio di tipo più umano e tradizionale (e, magari, anche più rispettoso) alle testimonianze del passato, ci consente di potere percepire una ricchezza ed una profondità concettuale che altrimenti andrebbero perdute, nell'ambito dell'analisi di contesti archeologici e culturali che alcuni considerano tutt'ora primitivi, ai limiti dell'animalità. I meravigliosi affreschi parietali delle grotte di Lascaux (5) celano forse una realtà ben diversa e lontana dalle semplicistiche quanto utilitaristiche interpretazioni dei moderni. Secondo questo tipo di lettura, gli affreschi sarebbero semplici per quanto splendide testimonianze di antichi culti propiziatori della caccia.



In realtà, i complessi cortei di animali selvatici dipinti a colori vivaci, paiono essere la raffigurazione simbolica delle costellazioni e di altri principi ed eventi celesti, a testimonianza di una spiritualità ampiamente in grado di trascendere le banali bestialità di una magia dagli istinti primari, alimentari e riproduttivi. L'astrazione, la riflessione, e la capacità di concettualizzare in maniera simbolica, non si legano necessaria-



mente ad uno sviluppo materiale di tipo moderno, "tecnologico". Anzi, paradossalmente, se la complessità di natura tecnica fosse mai legata in qualche modo ad un proporzionale sviluppo spirituale, vivremmo ora nell'età dell'oro. Sappiamo tutti che così non è, è vero l'esatto contrario, ne siamo purtroppo testimoni.

Fine della prima parte

Andrea

(1) In Aristotele, la meraviglia è madre della Filosofia. "Infatti, gli uomini hanno cominciato a filosofare, ora come in origine, a causa della meraviglia... giunsero a porsi problemi sempre maggiori, per esempio quelli riguardanti i fenomeni della Luna e del Sole e degli astri o i problemi riguardanti la generazione dell'intero universo. Ora, chi prova un senso di dubbio e di meraviglia, riconosce di non sapere: ed è per questo che anche colui che ama il mito è, in certo modo, un Filosofo. Il Mito infatti è costituito da un insieme di elementi che destano meraviglia (Metafisica, 982b-983a.).

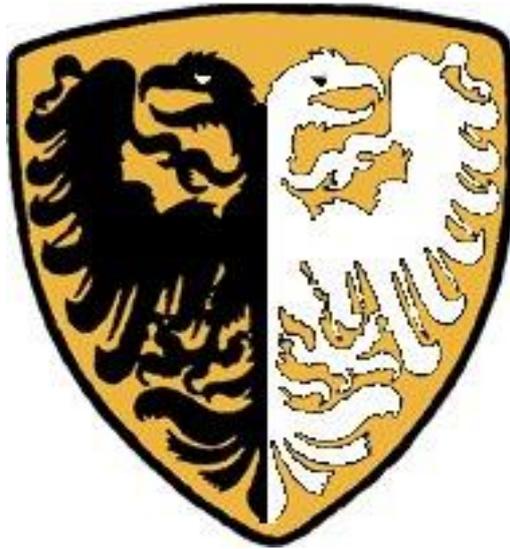
(2) E' doveroso ricordare come, sia Galileo Galilei che Isaac Newton, fossero persone dotate di un profondo spirito religioso. Newton era convinto che, se mai fosse passato alla storia, certo sarebbe stato ricordato come un bravo teologo e non certo come un insigne matematico e fisico.

(3) Questa visione si ritrova nel concetto indiano di Chakravartin, il sovrano universale, il signore che

caratterizza di sé una intera epoca. In sanscrito, la parola risulta composta da "chakra" la ruota, e da "vartin", colui che fa girare. Il sovrano universale incarna in sé le due funzioni, regale e sacerdotale e regna in nome di Ciò che è in Alto, di Dio, Egli è come il mozzo attorno al quale gira la ruota del tempo e dello spazio, così come il cielo pare ruotare attorno alla Stella Polare pro tempore. E' il Signore di un intero ciclo cosmico. Egli stesso è una immagine divina, un simbolo vivente.

(4) In questo modo va intesa l'Astronomia quale una delle sette arti liberali. Facendo diversamente ed attribuendole erroneamente il carattere di scienza profana o di volgare astrologia predittiva, dovremo conseguentemente ammettere che una scuola media è in grado di impartire un insegnamento più analitico e profondo di quello impartito in una Loggia massonica.

(5) Rappresentano per lo più teorie di antichi animali (tori, cavalli, felini...) raffigurati con grande ed elegante maestria artistica. Tale è la bellezza, la perfezione e la ricchezza simbolica di questi affreschi risalenti a circa 20.000 anni fa da riuscire, da soli, a demolire qualsiasi erroneo preconcetto sui cosiddetti "primitivi". Con buona pace di quanti considerano la spiritualità come un epifenomeno, una arbitraria sovrastruttura legata al cosiddetto "uomo evoluto"...ma non troppo.



Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

redazione@misraimmemphis.org

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email redazione@misraimmemphis.org specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla. Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

E' importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione direttamente dal sito www.misraimmemphis.org

